

Erstveröffentlichung

Es ist schon eine geraume Zeit vergangen, seit die letzten bedeutenden Bücher über jüdische Literatur in Italien veröffentlicht wurden. Claudio Magris selbst hat 1978 *Lontano da dove* [1] publiziert, und von Quirino Principe wurde im Jahre 1994 *Ebrei e Mitteleuropa* [2] herausgegeben.

Jetzt ist bei Mulino ein neues Buch über dieses aktuelle [3] und interessante Thema publiziert worden: *Stella errante: percorsi dell'ebraismo fra Est e Ovest*. Die Herausgeber sind diesmal Guido Massino und Giulio Schiavoni, die unter anderem wichtige Beiträge zu Kafka, dem jiddischen Theater, Broch und Benjamin in Italien veröffentlicht haben. In diesem Buch haben sie verschiedene Beiträge von Tagungen und Symposien gesammelt, die in Italien im letzten Jahr unter Mitarbeit des *Goethe-Instituts* und des *Istituto italo-austriaco di cultura* stattgefunden haben.

Das Ergebnis ist ein umfangreiches Buch, das 25 Aufsätze umfasst und neue Wege und Perspektiven der mitteleuropäischen Literatur – unter Beteiligung deutscher und italienischer Professoren und Forscher wie Hartmut Binder, Gert Mattenklott, Gerhard Friedrich, Moni Ovadia, Roberta Ascarelli und Marino Freschi – aufzeigt.

Die Themen sind diejenigen, welche die gesamte jüdische Geschichte charakterisiert haben: Auswanderung, Exil, Diaspora, Verfolgung, Entstehung des Zionismus. Methodisch haben wir es im Großen und Ganzen mit einer traditionell historisch bzw. hermeneutischen Sichtweise zu tun. Dies entspricht durchaus der Logik des Themas, geht es doch darum, jüdische Autoren vor dem Hintergrund ihres spezifisch gesellschaftlichen Kontextes zu verstehen. Es gibt nämlich, und das ist die Grundidee des Buches, einen roten Faden, der Kafka und Canetti, Weiss und Celan, Roth und Singer, Heine und Freud, Stefan Zweig und Schnitzler, Weininger und Werfel, Benjamin und Broch über alle Unterschiede ihrer Schreibweisen hinweg verbindet: ihre prekäre jüdische Identität.

Alle kennen diese Schriftsteller, alle wissen schon, worum es geht. Kafkas *Prozess* ist eines der bekanntesten Bücher in der Weltliteratur, wie auch Celans Gedichte oder Roths Romane. Und dennoch ist eine so umfassende Zusammenschau ein unleugbarer Gewinn und eröffnet immer wieder überraschende und neue Einblicke.

I più interessanti contributi a proposito della letteratura ebraica mai usciti in Italia sono sicuramente *Lontano da dove* di Claudio Magris [1], uscito nel '78 ed *Ebrei e Mitteleuropa* [2] in tempi più recenti. Una nuova proposta, su un tema resta più che mai appassionante e comunque attuale [3] è uscita ora da Mulino: *Stella errante: percorsi dell'ebraismo fra Est e Ovest*. I curatori sono Guido Massimo e Giulio Schiavoni, due ricercatori che già importanti contributi ci hanno lasciato, fra gli altri, citiamo Kafka, il teatro yiddisch Broch e Benjamin. Questa volta si tratta di testimonianze ed interventi raccolte fra convegni e conferenze che si sono svolte l'anno scorso in Italia ed hanno visto la partecipazione del *Goethe-Institut* e dell' *Istituto italo-austriaco di cultura*.

Il risultato finale è un volume che racchiude venticinque interventi che aprono nuove strade e prospettive sulla strada della letteratura mitteleuropea. Fra gli altri citiamo Hartmut Binder, Gert Mattenklott, Gerhard Friedrich, Moni Ovadia, Roberta Ascarelli e Marino Freschi.

I temi trattati sono quelli che storicamente hanno contraddistinto la storia del popolo ebraico: peregrinazione, esilio, Diaspora, persecuzione, sionismo. Il lettore quindi ha a che fare con un libro in cui tutti gli scrittori ebrei sono strettamente collegati alla loro matrice culturale: appunto l'identità ebraica. Tale identità si nutre di tradizioni e storia che sono prettamente giudaiche. E non potrebbe essere altrimenti. Il filo conduttore insomma che lega scrittori apparentemente cos' diversi tra loro come Kafka e Canetti, Weiss e Celan, Roth e Singer, Heine e Freud, Stefan Zweig e Schnitzler, Weininger e Werfel, Benjamin e Broch è proprio la loro discendenza ebraica. Tutti noi certo conosciamo questi scrittori, *Il Processo* di Kafka è tra i libri più letti in tutto il mondo, come le poesie di Celan o i romanzi di Roth. La tesi centrale del libro però è che tutti questi scrittori assumono un nuovo significato se li si osserva alla luce della loro provenienza ebraica.

Ecco quindi che ogni autore viene ricontestualizzato nel suo humus storico-politico-culturale, considerato appunto quale prodotto significativo di esso. Lo sguardo del lettore va quindi dalla vecchia *Mitteleuropa*, dagli ultimi giorni dell'impero asburgico [4] (o come Karl Kraus avrebbe detto *Gli ultimi giorni dell'um-*



Jede Schreibphase der einzelnen Autoren wird in ihrer Zeit verortet, in ihren geschichtlichen, politischen, wirtschaftlichen und kulturellen Kontexten besprochen, deren Produkt sie ist und in die es zugleich produktiv eingreift.

Wir kehren also zurück zum alten Mitteleuropa, zur Zeit der habsburgischen Monarchie [4] (oder, um mit Karl Kraus zu sprechen, zu den *Letzten Tagen der Menschheit*) zu den tschechischen und polnischen Dörfern (dem sogenannten jüdischen »Shtetl«) wo Canetti, Kafka und Roth geboren sind, und auch zur ewigen Wanderung (*Flucht ohne Ende* heißt ein berühmter Roman von Roth [5]), die die Geschichte des jüdischen Volkes begleitet hat bis in die Großstadt hinein. Was wir sehen ist ein schönes aber auch melancholisches Porträt des Wiener, Prager und Berliner Lebens vor dem Zweiten Weltkrieg, in welchem man noch die Stimmen Zweigs und Kafkas [6] zu hören glaubt. Und wie lebendig sind sie doch! Und weiter: Dank dieses Buches können wir leicht das Problem zwischen konservativeren Ostjuden und integrierteren Westjuden, zwischen Integration allgemein und Exil, Flucht und Auswanderung verstehen. Das folgenschwere Schicksal des jüdischen Volkes und ihrer Schriftsteller, ihre tragische Wahl während des Dritten Reiches (ob bleiben oder flüchten), ihre kontroverse Beziehung zu den jüdischen Traditionen sind Bestandteil weiterer Themen, die hier ausführlicher und ausgiebiger als je zuvor behandelt werden.

Ein immer wiederkehrendes Thema des Buches ist die sog. Heimatlosigkeit des jüdischen Schriftstellers, ein Leben am Rand. Die einzige Heimat, die ihm bleibt, ist die Sprache: *Die gerettete Zunge*, so lautet es bei Canetti [7]. Aber wozu Schreiben, wenn man keine Sprache hat? Die Unmöglichkeit zu schreiben weil man keine Sprache hat ist ein zentrales Movens bei Kraus wie auch bei Canetti, ganz zu schweigen von Sprachphilosophen wie Mauthner [8] oder Wittgenstein [9]. Keine Vergangenheit, keine Zukunft. Der »Sprachschreck«, das häufig wiederkehrende Gefühl des *horror vacui* der jüdischen Schriftsteller zu schreiben, ohne eine eigene Sprache zu besitzen, ist das Drama ihres Lebens. Wie Gerhard Friedrich in seiner Rezension [10] über Peter Weiss' autobiographische Schrift *Meine Ortschaft* argumentiert hat, ist eine komplexe Sprachentfremdung die Wurzel des *stilistischen* wie existenziellen Dramas des Autors. Obwohl Weiss immer wieder sagte »Ich war nie ein Deutscher« [11], konnte er doch nur auf Deutsch schreiben. Die Folge war eine extrem abgehackte, zergliederte

anità) fino ai piccoli villaggi della Polonia e della Boemia (i cosiddetti »Shtetl«) dove Canetti, Kafka e Roth fra gli altri hanno visto la luce. L'eterna peregrinazione del popolo ebraico (*Fuga senza fine* s'intitola un famoso romanzo di Joseph Roth [5]) è quindi sempre sullo sfondo dagli sperduti villaggi fino alle grandi città. Ne vien fuori un tanto bello quanto malinconico ritratto della vita che si trascorrevano a Vienna piuttosto che a Berlino prima della seconda guerra mondiale, dove si odono ancora le voci di Stefan Zweig e Kafka [6]. E si odono cosd' vive! Ed ancora: il libro rende più comprensibile la comprensione di certi problemi storici dell'ebraismo come la lotta tra gli ebrei dell'Est e quelli dell'Ovest, i primi contraddistinti dal loro ostinato conservatorismo, i secondi da una maggiore propensione all'assimilazione, e poi ancora i motivi dell'integrazione e della fuga, dell'esilio e dell'eterno peregrinare. Il tragico destino del popolo ebraico e dei suoi più eminenti rappresentanti scrittori, la scelta tragica durante il terzo Reich tra fuggire e restare, il controverso rapporto con le stesse tradizioni giudaiche sono tra gli altri temi che in questa sede dettagliatamente ed esaustivamente come mai prima d'ora vengono trattati.

La vita dello scrittore ebreo viene qui presentata come una vita senza patria, una vissuta al margine. L'unica patria possibile resta dunque la lingua vera e propria: come nel Canetti de *La lingua salvata* [7]. Ma perché scrivere se non si possiede lingua alcuna? L'impossibilità dello scrivere viene delineata sia in Canetti che nella poetica krausiana come uno dei punti fondamentali della propria arte (per non scomodare intellettuali ebrei veri e propri filosofi del linguaggio del calibro di Mauthner [8] o Wittgenstein [9]). Nessun passato, nessun futuro. Lo spavento linguistico dello scrittore ebreo si nello scrivere pur non possedendo lingua alcuna: è questo l'eterno dramma di una vita. Penso per esempio al pezzo [10] di Gerhard Friedrich sullo scritto autobiografico di Peter Weiss *Il luogo* in cui lo studioso parla di un sentimento di estraniamento linguistica alla base del dramma esistenziale di Weiss. Lui che soleva ripetere: »Ich war nie ein Deutscher« [11], e che pure solo i tedesco poteva scrivere: ecco cosd' che la lingua di Weiss si configura come spezzettata, mai fluente ma sempre a brandelli, decostruttivizzata fino all'incomprensibile.

Notevole di significato ci sembra poi l'intervento del nostro Moni Ovadia: *Testimonianza di un teatrante ebreo* [12]. Il più celebre scrit-

Sprache, nie flüssig, sondern immer wieder zerstückelt – Trümmer der Unbegreiflichkeit.

Ganz wichtig scheint mir Moni Ovadias Beitrag: *Testimonianza di un teatrante ebreo* [12]. Er, der jetzt der bekannteste noch lebende jüdische Schriftsteller und Schauspieler in Italien ist, schreibt über seine jugendlichen Erfahrungen mit dem Ostjudentum in Bulgarien. Er macht einen kurzen Rückblick auf seine Jugend und zugleich erklärt er die gegenwärtigen Probleme, mit denen sich alle Juden in Italien heutzutage konfrontiert sehen.

Schließlich wird im Beitrag von Daniela Canella [13] erneut auf das Motiv der ewigen Wanderung des jüdischen Volkes hingewiesen. Canellas Aufsatz analysiert Roths Erzählungen, Romane und das journalistische Werk, in dem man Reportagen findet, die ausführlich das Trauma des kollektiven Exodus darstellen. Ein Beispiel ist der Abschnitt *Juden auf Wanderschaft* [14] ein Bericht der Zeit des Antisemitismus vor dem Zweiten Weltkrieg. Im selben Beitrag beachte man auch noch den Hinweis auf Canellas Betrachtungen über *Den Segen des ewigen Juden* [15], Roths eindrucksvoller Roman eines tragischen jüdischen Schicksals. Durch Canellas Seiten wird der Leser in eine Zeit zurückgebracht, in der ein ununterbrochener Krieg (mit Vorurteilen, Verfolgungen Hass und Wahnsinn) gegen das jüdische Geschlecht geführt wurde. Dargestellt wird auch das zwiespältige Gefühl auf Seiten der Juden, des Hasses und der Liebe gleichzeitig zu Deutschland (des Hasses auf Hitlers Land, die Liebe zur kulturellen Heimat Deutschland als *alma mater*) und die kritische Haltung gegenüber der eigenen jüdischen Kultur, die als fremd empfunden (denken wir doch nur an Heine oder Kafka) wurde.

In *La difficile utopia di Isaac Bashevis Singer* [16] fasst Marino Freschi kurz Leben und Werk des Nobelpreisträgers des Jahres 1979 zusammen, eines Juden, der die USA als seine neue Heimat wählte, nachdem Hitler in Deutschland am 30. Januar 1933 die Macht ergriffen hatte. Aber auch in den USA blieb er ein Fremder. Daher seine Entscheidung in jiddischer Sprache zu schreiben, was zur Folge hatte, dass er negative Kritiken auch seitens der jüdisch amerikanischen Gesellschaft erhielt. Ein Versuch von Singer ein umstrittenes Zeitalter zu beschreiben. Wie Proust versucht er, die untergegangene Welt der Kindheit und der Jugend zu rekonstruieren. Ein ewiges Suchen nach der »verlorenen Zeit«. Singer bemüht sich also, durch eine sehr authentische Rede, die einschneidenste Phase der jüdischen Ge-

tore, teatrante ed insieme attore ebreo dei nostri giorni scrive qui a proposito della sua esperienza da ebreo dell'Est. La tanto discussa »questione ebraica« assume allora qui un nuovo significato, vista da una prospettiva tutta italiana. Com'è la situazione dell'ebraismo nel nostro Paese? si chiede Moni Ovadia. E mentre fa un breve passo indietro alla sua adolescenza piena di ricordi ci spiega anche i problemi che ogni ebreo al giorno d'oggi nel nostro paese è costretto ad affrontare.

Infine si parla anche della Diaspora[13]: attraverso i racconti, i romanzi e le cronache giornalistiche di Roth (fra le quali meritano menzione il pezzo *Juden auf Wanderschaft* [14] [*Ebrei erranti*]), racconto da un'epoca buia, dell'antisemitismo prima della seconda guerra mondiale e *Der Segen des ewigen Juden* [15] [*La benedizione dell'ebreo errante*], un romanzo molto significativo del tragico destino della stirpe ebraica, veniamo trasportati in un tempo tra i più bui che la storia ricordi, in cui fu portata avanti una guerra contro gli ebrei senza soluzione di continuità (una guerra fatta di pregiudizi e persecuzioni, odio e pazzia). Presente anche una riflessione sull'ambiguo atteggiamento di amore-odio di molti scrittori ebrei verso la madrepatria tedesca (un sentimento di odio verso la Germania razzista e xenofoba, patria di Adolf Hitler e l'altro di amore alla storica *alma mater*, la patria culturale) ed anche verso la loro stessa cultura sentita spesso come estranea (penso per esempio ad i celebri casi di Heine e Kafka, solo per fare due nomi).

In una rassegna del genere non poteva mancare poi la figura più importante dell'ebraismo del secondo dopoguerra: quella di Isaac Bashevis Singer. In *La difficile utopia di Isaac Bashevis Singer* [16] Marino Freschi riassume brevemente ma esemplarmente la vita e l'opera del premio Nobel del 1979. Lui, che da ebreo, aveva scelto gli Stati Uniti d'America come seconda patria, in seguito alla presa del potere da parte di Hitler all'indomani del 30 gennaio 1933. Era però pur sempre una patria acquisita, non la sua natale. Da qui la decisione di scrivere in yiddisch, la lingua dei padri quasi scomparsa, suscitando non poche critiche dalla locale comunità ebraica di New York. Era il tentativo, da parte di Singer, di scrivere dell'epoca del terrore prima che la memoria ne perdesse le tracce, un tentativo proprio alla maniera di Proust di raccontare quel »tempo perduto«, che pure era il tempo della sua giovinezza e delle sue radici. Era anche l'ultimo disperato tentativo di far vivere l'yiddisch, di far vivere una letteratura in quella lingua. Con



schichte zu rekonstruieren. Der letzte Versuch, eine geschichtlich lebendige Erinnerung auf jüdisch wiederzugeben. Mit ihm ist vor wenigen Jahren dieser Versuch, sein Traum gestorben [17].

Es gibt Seiten über fast oder ganz unbekannte Schriftsteller wie Franz Rosenzweig [18] oder Oskar Baum [19] und über jüdische Schriftstellerinnen ab dem achtzehnten Jahrhundert, etwa über Glückel von Hameln [20], bis zu unserem Jahrhundert mit Susanne Bach und Marthe Brill [21], in deren Werken sich historisch der dramatische jüdische *Frauenzustand* spiegelt.

In Summe ist dies also ein sehr gelungenes Buch, interessant und ausführlich. Eine eindrucksvolle Mahnung (diesmal von literaturwissenschaftlicher Seite) wider das Vergessen. Und dieses Buch ist außerdem eine willkommene Bereicherung der jüdischen Literaturgeschichte. Es ist Materialsammlung und Kommentar zugleich. Ein Buch, dem man wünschen muss, dass es nicht nur bei einem Fachpublikum, sondern auch bei allen Liebhabern der deutschen, mitteleuropäischen und jüdischen Geschichte Interesse und Resonanz finden wird.

Anmerkungen

[1] Magris, Claudio: *Lontano da dove*. Torino: Einaudi 1978.

[2] Principe, Quirino (Hg.): *Ebrei e Mitteleuropa*. Bologna: Shakespeare Company 1994.

[3] Bologna 2001. Der erste Artikel dieser Sammlung ist: *Identità ebraica e sionismo oggi*.

Der Autor, Giulio Schiavoni, bietet uns hier vorweg eine kleine Geschichte des Zionismus, damit dem Leser klar wird was der komplexe historische Hintergrund des Buches ist.

[4] Cf. Morello, Riccardo: *Dichter sind Juden. Intellettuali ed ebraismo nell'epoca della Restaurazione*. Ibid., pp. 301-318.

[5] Cf. dazu den Beitrag von Daniela Canella: *Joseph Roth ebreo errante*. Ibid., pp. 353-362.

[6] In ihrem Beitrag weist Chiara Sandrin Analogien und Unterschiede zwischen Celans letzten Gedichte und Kafkas Poetik nach: Ihre Interpretation bezieht sich auf eine ganze Menge neuerer erst kürzlich veröffentlichter Sekundärliteratur in Italien. Ibid., pp. 237-254.

[7] Cf. Coccia, Rosalia: *Identità ebraica in Elias Canetti*. Ibid., pp. 343-353.

[8] Cf. Demetz, Peter: *Considerazioni sullo yiddish praghese*. Ibid., pp. 139-156.

[9] Cf. D'Agostini, Maria Enrica: *Parola e scrittura per evocare »identità« e patria*. Ibid., pp.

lui, pochi anni fa è morto anche il suo sogno [17].

Restano poi pagine su autori poco conosciuti quali Franz Rosenzweig [18] o Oskar Baum [19] e su scrittrici dal diciottesimo secolo con Glückel von Hameln [20] fino a noi con Susanne Bach e Marthe Brill [21], nelle cui pagine si rispecchia storicamente la drammatica condizione della donna ebrea. Ce ne vorrebbero di più di testi come questi, testi che ci fanno capire i pericoli e le pazzie della repressione. Ma è comunque un buon inizio.

Un libro in definitiva più che piacevole, pieno di spunti interessanti e dettagliato nello svolgere ogni singolo tema, anche in sé un segno contro chi vorrebbe dimenticare le catastrofi e le colpe della storia. Vorremmo insomma che a partire da questo nuovo contributo venissero reinterpretati oltre ogni pregiudizio e stereotipo tutti gli scrittori di matrice ebraica. Questo libro fornisce un vero e proprio dizionario dei termini base della letteratura, della cultura e della storia ebraica. Non solo è una raccolta di materiali e testimonianze, molte delle quali inedite fino ad ora, davvero di qualità. Sì, lo consigliamo decisamente e non solo per gli specialisti del settore ma per tutti quelli che hanno un minimo interesse o vorrebbero comunque approfondire lo studio della cultura ebraica, tedesca e mitteleuropea, che dopotutto appartiene anche alla nostra stessa storia, sperando che venga accolto con il successo che decisamente merita.

Note

[1] Magris, Claudio: *Lontano da dove*. Torino: Einaudi 1978.

[2] Principe, Quirino (Hg.): *Ebrei e Mitteleuropa*. Bologna: Shakespeare Company 1994.

[3] Il primo saggio della raccolta ha infatti come titolo: *Identità ebraica e sionismo oggi*. L'autore, Giulio Schiavoni, si propone qui di tracciare le coordinate storiche fondamentali del movimento sionista, a scopo chiarificatore del grande numero di eventi e date che nel prosieguo del volume si trovano.

[4] Cf. Morello, Riccardo: *Dichter sind Juden. Intellettuali ed ebraismo nell'epoca della Restaurazione*. Ibid., pp. 301-318.

[5] Cf. Canella, Daniela: *Joseph Roth ebreo errante*. Ibid., pp. 353-362.

[6] Cf. l'intervento di Chiara Sandrin interessante interpretazione in chiave ebraica della scrittura di due autori pure cos' diversi, ma esemplificativi per temi e stile, quali Kafka e



215-236.

[10] Ibid., pp. 333-34.

[11] Ibid., p. 334.

[12] Ovadia, Moni: Zeugnis eines jüdischen Theatermannes . Ibid., pp. 19-30.

[13] Cf. Canella, Daniela: Joseph Roth ebreio errante. Ibid., pp. 353-362.

[14] Ibid., p. 353.

[15] Ibid., p. 361.

[16] Ibid., pp. 53-65.

[17] Das letzte Buch auf jiddisch ist die Erzählungssammlung: *Galerie der Sippurim*, das 1847 anonym in Prag erschien.

[18] Cf. Sellinger, Beatrice: Storicità e linguaggio nella »Stella della redenzione«. Ibid., pp. 407-419.

[19] Cf. Binder, Hartmut: Il sentire, il pensare e l'agire degli ebrei della provincia boema , studiati con il più grande amore. Il romanzo di Oskar Baum »Die böse Unschuld«. Ibid., pp.157-185.

[20] Cf. Ascarelli, Roberta: Le memorie di Glückel von Hameln. Ibid., pp. 257-283.

[21] Cf. Vitale, Rosanna: Heimat ed esilio nella produzione autobiografica di Susanne Bach e Marthe Brill. Ibid. , pp. 363-377.

Celan. Ibid., pp. 237-254.

[7] Cf. Coccia, Rosalia: Identità ebraica in Elias Canetti. Ibid., pp. 343-353.

[8] Cf. Demetz, Peter: Considerazioni sullo yiddish praghese. Ibid., pp. 139-156.

[9] Cf. D'Agostini, Maria Enrica: Parola e scrittura per evocare »identità« e patria. Ibid., pp. 215-236.

[10] Ibid., pp. 333-34.

[11] Ibid., p. 334.

[12] Ovadia, Moni: Zeugnis eines jüdischen Theatermannes . Ibid., pp. 19-30.

[13] Cf. Canella, Daniela: Joseph Roth ebreio errante. Ibid., pp. 353-362..

[14] Ibid., p. 353.

[15] Ibid., p. 361.

[16] Ibid., pp. 53-65.

[167] Prima di Singer l'ultima testimonianza letteraria in yiddish era stata una rassegna di racconti: *Galerie der Sippurim*, che uscì a Praga nel lontano1847 .

[18] Cf. Sellinger, Beatrice: Storicità e linguaggio nella »Stella della redenzione«. Ibid., pp. 407-419.

[19] Cf. Binder, Hartmut: Il sentire, il pensare e l'agire degli ebrei della provincia boema , studiati con il più grande amore. Il romanzo di Oskar Baum »Die böse Unschuld«. Ibid., pp.157-185.

[20] Cf. Ascarelli, Roberta: Le memorie di Glückel von Hameln. Ibid., pp. 257-283.

[21] Cf. Vitale, Rosanna: Heimat ed esilio nella produzione autobiografica di Susanne Bach e Marthe Brill. Ibid. , pp. 363-377.

